

Ad Aquileia anche da Slovenia e Crozia. A Udine l'Anno della misericordia

Il segno

Nella festa dei santi Ermacora e Fortunato la Messa presieduta da Coccopalmerio L'annuncio di Mazzocato

Della persona umana vanno riconosciuti i diritti acquisiti, ma anche quelli da acquisire, di conseguenza si pongono i doveri della comunità di garantirli. Lo ha detto il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, che ad Aquileia, in provincia di Udine ed arcidiocesi di Gorizia, ha presieduto la solenne liturgia in onore dei santi Ermacora e Fortunato, patroni di tante comunità e del Friuli Venezia-Giulia. Il porporato ha tenuto una "lectio magistralis" sulla «persona umana, i diritti fondamentali e la pace» nell'insegnamento di papa Francesco e poi ha presieduto la concelebra-

zione con i vescovi del Triveneto, della Slovenia e della Croazia (che hanno in Aquileia la Chiesa-madre). Nell'insegnamento di papa Francesco, ha sottolineato Coccopalmerio, invitato ad Aquileia dall'arcivescovo di Gorizia, Carlo Roberto Maria Redaelli, risalta sempre la centralità della persona, con il dovere del riconoscimento dei suoi diritti fondamentali, che sono quelli ricevuti per natura e quelli da acquisire per la sua crescita. È dovere della comunità, dunque, assecondare i primi e i secondi, per assicurare la sopravvivenza della persona e la sua dignità di vita. Se ciò non accade, scoppiano rivendicazioni e perfino guerre. Nell'ome-

nia della Messa nella Basilica di Aquileia, Coccopalmerio ha di nuovo invitato, commentando le letture, a prestare la massima attenzione alla persona sottolineando il valore del martirio, il quale certifica che «siamo dalla parte giusta». I patroni Ermacora e Fortunato sono stati al centro delle celebrazioni, sabato e domenica, anche nell'arcidiocesi di Udine. «Ringraziamo Dio perché la fede in Cristo, predicata ad Aquileia, ha attraversato i secoli e tutti gli sconvolgimenti della storia per essere donata ad ognuno di noi – ha detto l'arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato, rivolto agli operatori pastorali –. Ringraziamo Dio perché riconosciamo che questa fe-

de ci unisce e ci fa sentire un'unica famiglia, la famiglia dei figli di Dio che ha come meta la comunione dei santi dove vivono in eterno i nostri patroni, Ermacora e Fortunato». Sotto la loro protezione Mazzocato ha lanciato l'Anno pastorale dedicato alla misericordia sollecitando Udine a continuare ad «essere una vera comunità, un campione di "ecologia umana" che non esclude nessuno, anzi abbraccia ogni persona con una rete di rapporti solidali e ne eleva lo spirito con proposte di crescita culturale e spirituale».

Francesco Dal Mas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCIANO MOIA
MILANO

Nel futuro dell'universo salesiano le famiglie avranno un ruolo sempre più rilevante. Una società sempre più complessa e multiculturale rende ormai obbligatoria questa presenza sistematica, anche alla luce del prossimo Sinodo della famiglia da cui emergeranno indicazioni per dare concretezza al nostro rinnovamento in chiave familiare. Lo racconta don Ángel Fernandez Artime, rettore maggiore dei salesiani, in questi giorni a Milano per il "Don Bosco day" che, nell'anno del bicentenario della nascita, si è tenuto domenica all'Expo (vedi box qui sotto).

Don Artime, due secoli dalla nascita di don Bosco, oltre 150 anni di successo per il suo sistema preventivo nell'educazione dei ragazzi, oggi diffuso in 140 Paesi del mondo. Qual è il segreto di questa intuizione che mantiene la sua freschezza di generazione in generazione?

Potremmo chiamarla educazione integrale, ma sarebbe ancora poco. Il "sistema preventivo" di don Bosco è molto più di un metodo pedagogico, è un'educazione del cuore. Il nostro fondatore, com'è noto, indicava nella ragione, nella religione e nell'amorevolezza i tre capisaldi del suo impegno educativo. Il segreto è tutto qui.

Proviamo ad approfondire il senso di questi tre punti.
La ragione è quella che si mostra ai ragazzi attraverso esempi concreti. Fare il bene del ragazzo, in modo ragionevole, per far capire che siamo dalla sua parte. La religione è l'opera di educazione alla fede. I valori cristiani illuminano tutta la nostra opera. E poi c'è l'amorevolezza che vuol dire disponibilità, attenzione, simpatia. Cambiano le condizioni di vita, cambiano la società, ma il cuore dei giovani è sempre lo stesso.

Da tempo siete impegnati nell'opera di "attualizzazione e approfondimento" del metodo preventivo. Come si svilupperà questa revisione?

Rinforzare e attualizzare il rapporto tra educatori ed educandi vuol dire cercare, in ogni epoca e in ogni situazione, il bene dei giovani; lavorare perché, come diceva don Bosco, siano davvero protagonisti della loro vita.

In concreto che cosa c'è da rinnovare?

Il linguaggio per esempio. Non possiamo amare i giovani, stare accanto a loro e, allo stesso tempo, continuare a parlare un linguaggio che per loro è incomprensibile, o comunque complicato. La nostra responsabilità di educatori ci porta a sforzarci di capire quello che per loro è bello e buono, amare quello che loro amano. Se dovessi puntare su uno slogan direi: ascoltare, dialogare, condividere.

Al vostro recente convegno internazionale di pedagogia avete parlato di "bilinguismo salesiano". Come va intesa questa nuova espressione?

Direi che è un modo per esprimere un concetto che fa parte da sempre del nostro approccio educativo. Potremmo dire più semplicemente: evangelizzare attraverso l'educazione. O ancora meglio: evangelizzare tenendo presente il contesto reale in cui ci troviamo ad operare. In particolare nelle realtà in cui ci sono giovani che più hanno



«Alleanza con le famiglie Per noi salesiani è l'ora»

Il rettore maggiore, don Artime: educare insieme

bisogno della nostra presenza. **Quanto è difficile attuare questo programma in un mondo sempre più secolarizzato, dove i valori cristiani si fanno largo a fatica tra mille altre proposte che sembrano tutte reclamare dignità e attenzione?** È difficile, certo, ma non dobbiamo mai arrenderci, mai dire: «Non pos-

L'intervista

«La cultura secolarizzata di questi anni non ci fa paura È l'epoca in cui Dio ci ha chiamato a vivere»

siamo fare più niente». Mai dimenticare che per noi conta quell'educazione integrale di cui abbiamo già parlato e che abbraccia tutte le dimensioni della persona. Le sfide dell'educazione ci sono sempre state e sempre ci saranno. Ma noi salesiani, in linea con tutto il pensiero cristiano positivo, non abbiamo

mai guardato il nostro tempo come a un tempo cattivo. Perché questo è il nostro tempo, il tempo che Dio ci ha dato da vivere.

Non crede che nell'impegno educativo dell'opera salesiana vada valorizzato di più il rapporto con le famiglie?

Certo, il ruolo delle famiglie non solo non va mai dimenticato, ma va messo in luce in modo nuovo. La scuola, neppure la scuola cattolica, può pensare ormai di educare in solitudine. I genitori rimangono i protagonisti dell'educazione e la scuola deve affiancarli ed aiutarli nel loro impegno. Insieme dobbiamo affrontare la grande sfida dell'educazione che vuol dire vicinanza, rispetto, spirito di servizio e tante altre cose ancora. E rimane la sfida più bella, perché costruisce il futuro.

Ma concretamente come si potrà realizzare questa nuova sinergia tra famiglie e mondo educativo salesiano?

Dobbiamo ascoltare lo Spirito e capire qual è il modo più opportuno per realizzare quel salto di qualità, nella collaborazione e nella vicin-



Chi è

Decimo successore di don Bosco



Ángel Fernandez Artime, 55 anni, originario della regione delle Asturie, in Spagna, è stato eletto decimo successore di don Bosco il 25 marzo 2014. Laureato in teologia pastorale, licenza in filosofia e pedagogia, aveva già ricoperto importanti incarichi nella famiglia salesiana.

tempo siano maturi per una nuova crescita.

D'altra parte i laici hanno occupato da sempre un ruolo rilevante nella famiglia salesiana.

Ma certo, già don Bosco aveva capito di aver bisogno di una presenza laicale significativa. Senza laici, con un'identità cristiana e salesiana ben marcata, tante iniziative non sarebbero possibili. Spesso i laici, per sensibilità e formazione, arrivano laddove noi non ce la facciamo. La forza e la novità rappresentata dal contributo dei laici è irrinunciabile per la famiglia salesiana. In alcune aree del mondo abbiamo già opere interamente in mano ai laici, anche a livello direttivo. E ci rendiamo conto che la crisi delle vocazioni renderà sempre più rilevante il loro apporto. Certo, non va dimenticato che quando noi parliamo di laici intendiamo soprattutto collaboratori che affiancano direttamente la nostra opera. Con le famiglie il rapporto sarebbe obbligatoriamente diverso. Ma non anticipiamo. Anche questa sarà una grande sfida da affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sogni del santo «Quella notte vidi tutta la mia vita Era volontà di Dio»

ANTONIO CARRIERO

Sogni non sempre di facile interpretazione, quelli fatti da don Bosco nelle sue brevi notti strappate al lavoro e all'impegno pastorale, ma tuttavia portatori di profezia. Se non tutti, almeno una buona parte di quelli che lo stesso santo raccontò ai suoi ragazzi e ai suoi primi salesiani. Il primo – quello considerato il più importante – a don Bosco rimase impresso per tutta la vita. Si trovava in un cortile molto vasto, vicino a casa sua, affollato di giovani impegnati a divertirsi. Non pochi bestemmiavano. Giovannino si lanciò in mezzo a loro coi pugni stretti per farli tacere, quando apparve un uomo maestoso che lo corresse: «Dovrai farti amici non con le percosse ma con la mansuetudine e la carità». L'indomani lo raccontò tra le risa dei fratelli, a mamma Margherita che commentò con una battuta: «Chissà che non abbia a diventare prete». La nonna invece cercò di sdrammatizzare: «Non bisogna credere ai sogni». In realtà ci volle un'intera vita affinché don Bosco comprendesse fino in fondo quel sogno.

Un anno prima della sua morte, mentre celebrava la Messa nella chiesa del Sacro Cuore di Roma, scoppiò in lacrime. Più tardi spiegò al salesiano don Viglietti: «Avevo dinanzi agli occhi, viva, la scena del primo sogno. Ora, guardando indietro nella vita, mi pareva di comprendere proprio tutto». Cosa pensava don Bosco dei suoi sogni? «Molte volte li attribuisco a scherzi della fantasia. Raccontando quei sogni, che annunciavano morti imminenti o predicavano il futuro, più volte ero rimasto nell'incertezza, non fidandomi di aver compreso e temendo di dire bugie». Questa risposta del santo è raccolta dal biografo don Lemoyne nel quinto volume delle sue Memorie. «Alcune volte mi confessai da don Caffasso di questo... Mi ascoltò, pensò alquanto, poi disse: "Dal momento che quanto dite si avvera, potete stare tranquillo e continuare". Solo anni dopo quando morì il giovane Casalegno e lo vidi nella cassa sopra due sedie nel portico, precisamente come nel sogno, allora più non esitai a credere fermamente che quei sogni fossero avvisi del Signore». Per don Bosco, "sognare" è voce del verbo "imparare" perché ha sognato come vivere. Per questa ragione, non sono stati i sogni ad aver reso grande don Bosco, ma l'essersi lasciato costruire da un sogno, quello di Dio per la sua vita, accettando di lavorare fino all'ultimo suo respiro nella "vigna", anzi nel "cortile del Signore", a vantaggio dei giovani poveri e abbandonati nelle strade.

Memorie

Quando lo raccontò a mamma Margherita, lei non ebbe esitazioni: «Chissà che tu non abbia a farti prete»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE

Domenica all'Expo grande festa per il "Don Bosco day" E domani convegno alla Camera degli ex-allievi salesiani

Domenica per un paio d'ore il «decumano» – il grande viale lungo circa due chilometri che taglia in due l'Expo di Milano – è stato festosamente paralizzato dalla sfilata della famiglia salesiana. Con il rettore maggiore, don Ángel Fernandez Artime, e la banda musicale dei salesiani di Portogallo, in testa. Poi, a seguire, gli altri responsabili mondiali dei circa 30 gruppi salesiani, in rappresentanza della grande famiglia che comprende oltre 400 mila membri. C'erano tra gli altri la superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, madre Yvonne Reungoat, e la coordinatrice mondiale dei Salesiani Cooperatori, Noemi Bertola. Poi, insieme a centinaia di sacerdoti e di suore salesiani, di studenti delle scuole salesiane e di ex allievi, personaggi come l'ex calciatore del Torino, Natalino Fossati; l'arbitro internazionale Alfredo Trentalange; l'ex presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini. E domani, alla Camera dei deputati, la Confede-

razione mondiale degli ex allievi di don Bosco organizza un convegno sul tema «Bicentenario della nascita di Don Bosco: l'impegno politico degli ex allievi in campo sociale ed educativo». L'iniziativa è promossa da Gian Luigi Gigli, ex-allievo salesiano, capogruppo Pi-Cd in Commissione affari costituzionali, e da Francesco Mucce, presidente mondiale della Confederazione degli ex allievi. Previsto l'intervento del vicario del rettore maggiore, don Francesco Cereda, e lo «lectio magistralis» del vescovo di Faenza-Modigliana, Mario Toso, anche lui salesiano.

LE ESPERIENZE

Da "Casa Nazareth" in Corea ai ragazzi di strada del Congo Il «sistema preventivo» tradotto in 140 Paesi del mondo

Il «sistema preventivo» di don Bosco, come tutte le grandi idee radicate nel Vangelo, si può tradurre in buone prassi valide in ogni epoca e in ogni società. Lo dimostra l'ampissima gamma di iniziative fiorite in 140 Paesi del mondo. Tanto più significative, quanto più difficili sono le condizioni sociali in cui prendono vita. Come la «Città don Bosco» di Medellin, in Colombia, che in cinquant'anni di vita non solo ha accolto 85 mila ragazzi strappandoli dalla strada, ma ha anche contribuito a ricostruire un tessuto sociale dilaniato da gravissime tensioni, illegalità e ingiustizie.

Altro continente e altro esempio educativo estremo. In Africa, a Lubumbashi, nel cuore della Repubblica democratica del Congo, ecco l'Opera «Mamma Margherita» che si rivolge ai ragazzi di strada. In 14 centri sono ospitati 893 ragazzi a cui viene assicurato un regolare percorso scolastico e l'apprendimento di un mestiere. Ai ragazzi si propone formazione in settori come edilizia, saldatura, agricoltura; alle ragazze nel cucito, nella maglieria, nel ricamo, nel giardinaggio. Importanti anche – spostandoci in Asia – le «Case Nazareth» e il centro giovanile «Maria Ausiliatrice» a Seul e in varie zone della Corea. Le «Case Nazareth» ospitano bambine e adolescenti allontanate dalle famiglie. Il centro giovanile «Maria Ausiliatrice» punta a realizzare quell'educazione integrale che è il cuore del «sistema preventivo» di don Bosco.



Il «Don Bosco day» all'Expo di Milano